

# UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE,  
DELLE ISTITUZIONI E DELLO SVILUPPO

Carlo Beretta

**Elementi per l'analisi di un sistema economico**

N. 0501



V&P

**UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE**

**DIPARTIMENTO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE,  
DELLE ISTITUZIONI E DELLO SVILUPPO**

Carlo Beretta

**Elementi per l'analisi di un sistema economico**

N. 0501

**V&P**

## **Comitato scientifico**

Prof. Carlo Beretta

Prof. Angelo Caloia

Prof. Alberto Quadrio Curzio

I Quaderni del Dipartimento di Economia internazionale delle istituzioni e dello sviluppo possono essere richiesti alla Segreteria: (Tel. 02/7234.2918 - Fax 02/7234.2923 - E-mail: [segreteria.diseis@unicatt.it](mailto:segreteria.diseis@unicatt.it)).

Università Cattolica del Sacro Cuore, Via Necchi 5 - 20123 Milano

[www.vitaepensiero.it](http://www.vitaepensiero.it)

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra Siae, Aie, Sns e Cna, Confartigianato, Casa, Clai, Confcommercio, Confesercenti il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, via delle Erbe, n. 2, 20121 Milano, e-mail: [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org)

© 2005 Carlo Beretta

ISBN 88-343-1294-5

Carlo Beretta

## **Elementi per l'analisi di un sistema economico<sup>1</sup>**

Introduzione	p. 5
Autonomia, accordi ed affidabilità	p. 6
Assetto sociale e ruolo dell'autonomia individuale	p. 6
Credibilità, regole sociali e assetto legale	p. 13
Il ruolo dello stato nel generare affidamento individuale	p. 18
Alcuni limiti delle visioni correnti	p. 28
Riferimenti bibliografici	p. 33
Elenco Quaderni Diseis	p. 34

---

<sup>1</sup> Questo saggio è stato elaborato nell'ambito del Cofinanziamento Miur 2003 (contr. 2003131274) "Dinamica strutturale: imprese, organizzazioni, istituzioni". Desidero ringraziare S. Beretta, L. Filippini, O. Garavello, G. Merzoni, D. Parisi e G. Vestuti. Vale l'usuale *caveat*.



## Introduzione

Sono partito dal problema del coordinamento. È opinione comune che, per gli economisti, il mercato sia lo strumento principe in grado di raggiungere questo risultato. In realtà, il coordinamento e la compatibilità delle decisioni individuali sono solo una parte della definizione di ciò che si intende per equilibrio; che il mercato sia in grado di raggiungere un tale stato, e quindi di produrre coordinamento, è una questione del tutto diversa e molto più incerta. E la situazione è ulteriormente complicata dal fatto che il mercato della teoria è una costruzione eterea e delicata: per la concorrenza perfetta,<sup>2</sup> ad esempio, deve essere un luogo di scambi impersonali, in cui chi compra non sa, non ha interesse a sapere e soprattutto è bene che non sappia, da chi, e chi vende non sa a chi. In queste situazioni, le condizioni di scambio, i prezzi, devono essere presi come dati, ma senza contrattazioni non si sa da dove saltino fuori. Si vuole che sia il mercato a fare i prezzi e a disseminare la relativa informazione ma, anche qui, non si indica il come lo faccia.

Anche gran parte degli economisti vive nel mondo e sa che, se pure ci sono mercati caratterizzati da scambi impersonali, in gran parte delle interazioni scambi si sa, si vuole sapere il più possibile e si tien conto dell'identità e delle caratteristiche della controparte con cui si ha a che fare. Tutte queste transazioni sono caratterizzate da accordi volontari, ed è l'accordo a generare un coordinamento, sia pure locale e limitato. Può cambiare l'oggetto dell'accordo: in alcuni casi è il prezzo e/o le quantità da scambiare. Può cambiare la forma che assume: si può tradurre in un contratto formale e articolato, più o meno completo, o essere informale e addirittura implicito. E naturalmente, l'idea che ci siano accordi, anche se non esplicitata, è alla base dello stesso concetto di mercato.

---

<sup>2</sup> Ma, se ci si limita agli scambi e all'impersonalità che li caratterizza, non cambia molto quando si introducono altre forme di mercato, almeno fino a quando non si arriva al monopolista dotato di capacità di discriminazione perfetta.

## **Autonomia, accordi ed affidabilità**

Se invece che dal mercato si parte dall'accordo cambiano molte delle priorità dell'analisi e molto della visione di cosa sia un'economia, di cosa ne determini il modo di funzionare, del cosa si deve tenere presente nell'analisi, del fin dove questa deve essere spinta, e cambiano le aspettative su ciò che si sarà in grado di dire.

Vivere in autarchia, far a meno dello scambio, è praticamente impossibile, almeno nelle condizioni odierne, tanto per un individuo quanto per un paese, ma è in genere possibile cercare di controllare il quanto, e decidere dallo scambio di cosa con cosa, ci si rende dipendenti da esso. Se si usa l'ottica degli schemi basati sul mercato, l'attenzione si concentra soprattutto su cosa determinerà le condizioni a cui avviene lo scambio, la maniera in cui i vantaggi che lo giustificano si distribuiranno tra coloro che vi prendono parte, e se lo scambio viene tolto dal mercato, i problemi diventano quelli della pluralità di accordi volontariamente accettabili e dall'assenza di criteri per enuclearne uno, o pochi, su cui poi concentrarsi. Ma se si parte a monte, dagli accordi volontari, il primo problema sembra essere quello di assicurarsi che vi sia sufficiente affidabilità.

Vi deve essere affidabilità del rispetto della propria volontà, innanzitutto, e questo porta immediatamente al problema della definizione e garanzia delle sfere di autonomia decisionale e comportamentale riconosciute al singolo. E vi deve essere affidabilità del rispetto degli accordi volontariamente sottoscritti. Nell'impostazione tradizionale, tutto questo viene dato per scontato ma così si ignorano problemi almeno potenzialmente molto importanti, se non addirittura fondamentali.

## **Assetto sociale e ruolo dell'autonomia individuale**

Sono entrambe aree di interesse del singolo, ed il singolo può, di fatto deve, fare qualcosa<sup>3</sup> per proteggerle. Ma vi è in gioco anche un interesse collettivo ed è soprattutto a livello collettivo che si decide, non tanto il contenuto delle singole aree di autonomia, ma

---

<sup>3</sup> In qualche caso, ma raramente e solo in circostanze affatto particolari, molto.

la maniera in cui, nel loro ambito, la volontà individuale viene difesa e trova i suoi limiti.<sup>4</sup>

Quasi per definizione, l'esistenza di una collettività richiede una certa stabilità, non solo e forse non tanto di un insieme di persone, quanto di modi di interagire, di regole di convivenza che pongono dei limiti ai comportamenti individuali ammessi. Il primo problema è quello di spiegare come tali regole possano emergere ed affermarsi.

Si possono fornire, al proposito, diverse versioni. In una costruzione alla Locke, si partirebbe con la soluzione cooperativa, col supporre che gli individui si accordino, stipulino un patto di rispetto delle stesse. Ma il semplice accordo non risolve il problema: se il rispettarle è una decisione individuale, bisogna spiegare cosa fa sì che sia nell'interesse di ciascuno, se è razionale, il farlo; in altre parole, rispettare le regole deve essere un equilibrio non cooperativo.

Solitamente si vede questa situazione come un dilemma del prigioniero generalizzato. Il caso più semplice è quello in cui tutti sanno che se tutti rispettassero le regole, ciascuno raggiungerebbe una situazione preferita a quella raggiunta in assenza di regole. Ma, se gli altri le rispettano, violare le regole permette a chi lo fa, almeno nell'immediato e solitamente a spese di qualcun altro,<sup>5</sup> di raggiungere posizioni preferite.<sup>6</sup>

Se lo si vede come un gioco effettuato una sola volta da individui razionali, si sa che l'equilibrio, e un equilibrio in strategie dominanti, è quello della violazione sistematica delle regole, della guerra di tutti contro tutti.

La situazione cambia radicalmente se lo si vede come lo stadio di un gioco destinato, se non a ripetersi inalterato di periodo in periodo, a durare nel tempo, ad essere effettuato, magari in condizioni un po' diverse, periodo dopo periodo. Il guadagno immediato ottenuto deviando, eventuale e per un solo periodo, deve essere con-

---

<sup>4</sup> Quando si introduce la collettività, sorge subito l'interrogativo riguarda sul come e il cosa fa sì che un insieme di individui diventi, se non una comunità, una collettività. Ma questo è un problema troppo arduo e non verrà toccato.

<sup>5</sup> Spesso anche di molto maggiori dei guadagni di chi ne trae vantaggio.

<sup>6</sup> È questo che rende la soluzione cooperativa molto debole, e che impone di sostenerla come equilibrio non cooperativo.



frontato con il minor guadagno in tutti i periodi futuri in cui si sarà costretti a giocare in assenza di regole. Ma questo non è sufficiente ad indurre un individuo razionale a rispettare i patti; lo sarebbero solo nel caso in cui l'individuo avesse ragione di ritenere che è la sua deviazione a causare il venir meno delle regole e che senza la sua deviazione, le regole verrebbero rispettate da tutti.

L'esistenza di una continuazione del gioco permette però di introdurre la minaccia di punizioni, di una sanzione per i comportamenti devianti.<sup>7</sup> È interesse di ogni suo membro, e perciò della collettività, assicurare che questa minaccia ci sia e che la sua applicazione sia credibile. Questo presuppone che vi sia qualcuno che sia in grado di accertare se vi sono state deviazioni e di individuare chi ha deviato, che vi sia qualcuno<sup>8</sup> che abbia il compito di somministrare la sanzione, e che la sanzione colpisca solo chi ha deviato.

Scoprire l'esistenza di deviazioni e magari anche chi ha deviato può non essere difficile, ma per il ruolo che deve giocare nella procedura in esame occorre che vi sia certezza e pubblica osservabilità<sup>9</sup> del fatto. Per questa ragione si ritiene che questo compito debba essere affidato ad un istituto collettivo, sia esso un terzo arbitro, un giudice, una giuria, magari l'assemblea dell'intera collettività. Deve trattarsi comunque di un soggetto dotato di sufficiente autorità da garantire la correttezza del verdetto.

Vi sono problemi anche nell'individuare chi deve somministrare la pena;<sup>10</sup> quelli più complicati però sono connessi al tipo di pena che è possibile somministrare. Come si è detto, la pena deve

---

<sup>7</sup> Dal punto di vista della collettività è facile vedere non solo che i guadagni immediati ottenibili dai devianti normalmente sono inferiori ai costi inflitti agli altri, ma che il rispetto delle regole può consentire alla collettività, in una successione di periodi, di beneficiare così tanto da essere addirittura in grado di compensare chi rinuncia a deviare dalle regole. Pagare per il rispetto delle regole chi è tentato di deviare renderebbe evidente che i guadagni immediati ottenuti deviando sono ottenuti a spese dei guadagni ottenibili nel futuro, ma ovviamente non sarebbe una soluzione del problema.

<sup>8</sup> Non necessariamente lo stesso agente di prima.

<sup>9</sup> Ossia che diventi conoscenza comune.

<sup>10</sup> Molti boia preferivano conservare l'incognito (anche se non è mancato chi si è offerto volontario e gratis), e i secondini non hanno sempre goduto dell'unanime rispetto della società.

colpire chi ha deviato ma non chi ha rispettato le regole.<sup>11</sup> Perché questo sia possibile bisogna che a ciascuno sia riconosciuto, di fatto, che ciascuno disponga di un ambito esclusivo di autonomia decisionale e comportamentale la cui estensione può essere fatta variare, può venir intaccata o diminuita, contro la volontà di chi ne è titolare, solo in caso di deviazione. Il riconoscimento di sfere di autonomia, il diritto ad appropriarsi di ciò che l'individuo può ottenere agendo nel suo ambito e di usarlo per raggiungere i propri obiettivi, un riconoscimento condizionato al rispetto dell'assetto, è ciò che rende razionale acquiescenza od assenso, e allo stesso tempo permette di discriminare tra il trattamento di chi rispetta le regole e di chi le viola.

Il fatto che il gioco sia destinato a durare, che abbia un futuro, possibilmente indefinito, è ciò che permette di minacciare la punizione ed eventualmente applicarla, soprattutto permette e rende sensate punizioni "limitate", non estreme e quindi il "pentimento" o comunque di riammettere il deviante nella comunità. Soprattutto è ciò che permette di sostenere soluzioni cooperative come equilibri non cooperativi, dotati quindi di un grado di affidabilità molto maggiore.

In alternativa all'impostazione contrattualista, si può andare a vedere, se non cosa decide il modo in cui si struttura<sup>12</sup> una collettività, come di fatto si è strutturata in passato e come si è determinato il "volere" della collettività; in altre parole, chi ha detenuto il potere, come lo ha usato, quali obiettivi ha perseguito e quali vincoli che ha dovuto rispettare per mantenerlo ed impiegarlo efficacemente.

Anche quando l'unica base del potere sta nella forza di chi lo detiene, c'è bisogno di una qualche acquiescenza di chi ne è soggetto, occorre cioè rendere razionale l'adozione di questo atteggiamento, far diventare l'acquiescenza interesse di chi la accetta. In si-

---

<sup>11</sup> Smettere tutti di rispettare le regole perché qualcuno ha deviato, punisce costui, ma punisce anche tutti gli altri e, per ciascuno, le ragioni per rispettarlo vengono meno se si sa che si può essere puniti sia che si sia stati ligi al patto o che lo si sia trasgredito. Se tutto fosse proprietà comune, colpire un bene della collettività punirebbe tutti; ma se vi è una sfera esclusiva, ad esempio la libertà personale o più semplicemente beni posseduti in proprietà privata, è possibile sanzionare il comportamento di un individuo senza colpire gli osservanti.

<sup>12</sup> O addirittura come si dovrebbe strutturare.

tuazioni meno estreme, bisogna ottenere l'assenso o addirittura il sostegno dell'assetto da parte di chi sarà poi chiamato a rispettarlo, e anche in questo caso, deve essere interesse di chi lo dà il farlo.

Tra chi detiene il potere e chi ne è soggetto si instaura un gioco; la situazione in cui le regole vengono rispettate deve essere un equilibrio del gioco e un equilibrio non cooperativo: deve essere nell'interesse di ciascuno dei giocatori non deviare dal comportamento di equilibrio. Vi sono di solito meno problemi<sup>13</sup> nell'individuare chi ha il compito e la responsabilità di verificare il rispetto delle regole adottate ma, se rispettarle è reso razionale dalla minaccia di una punizione, di nuovo occorre che ai soggetti sia riconosciuto e garantito un ambito di autonomia esclusiva, degli spazi per il perseguimento di obiettivi propri, condizionato all'osservanza delle regole in questione.<sup>14</sup> E anche in questo caso è importante che il gioco abbia un orizzonte futuro possibilmente indefinito; il fatto che sia destinato a continuare permette di sostenere soluzioni cooperative come equilibri non cooperativi.

Quando ciascuno dei soggetti viene dotato di una sfera di autonomia, di un dominio esclusivo di scelta, diventa praticamente impossibile impedire loro di interagire l'uno con l'altro, al punto che sembra che questa possibilità faccia "naturalmente" parte di tale autonomia. Queste interazioni dipendono e sono regolate da accordi volontariamente sottoscritti da coloro che vi prendono parte. Ma ogni interazione è un gioco; decidere di instaurarle è decidere di partecipare a un gioco; e ciascuna delle parti vuole che rispettare fedelmente l'accordo eventualmente raggiunto sia ciò che è razionale fare per le altre. Vi sono quindi gli stessi problemi a cui si è fatto cenno sopra.

Si dovrebbero favorire od ostacolare queste interazioni? E quale che sia l'obiettivo perseguito, cosa si può e si deve fare per raggiungerlo?

La prima domanda, soprattutto, può sembrare bizzarra. Se le

---

<sup>13</sup> Ma forse più in teoria che in pratica.

<sup>14</sup> Naturalmente, chi ha il potere deve avere la forza di privare un individuo di queste aree di autonomia, ma chi dispone di questa forza deve essere in grado di porre limiti al suo uso: deve essere credibile che tale forza non verrà usata se non in presenza di un giustificato motivo, dell'infrazione delle regole.

interazioni sono volontarie, e quindi gli accordi sono accettati da ciascuno solo se lo avvantaggiano, esse non possono che migliorare la posizione di coloro che vi prendono parte e la sola idea di impedirle o anche solo di ostacolarle sembra tinta di malvagio sadismo. Ma un attimo di riflessione basta a vedere che la situazione è più complicata.

Si considerino gli scambi volontariamente accettati. Se si vogliono preservare gli spazi di autonomia dei singoli, lo scambio è ciò che consente di espandere specializzazione nella produzione e divisione del lavoro e quindi di realizzare i guadagni di efficienza che ne derivano.

In primo luogo, non è vero che il rendersi dipendenti, ed il quanto dipendere, da esso sia sempre una scelta volontaria; soprattutto non è sempre vero che chi la fa vedrà aumentare i guadagni di cui può appropriarsi, che riuscirà a raggiungere posizioni preferite a quelle che avrebbe raggiunto se egli, ma simultaneamente anche degli altri,<sup>15</sup> si fossero resi meno dipendenti da esso.<sup>16</sup> È vero invece che il sistema nel suo complesso vede aumentare i guadagni in misura tale da poter più che compensare i singoli che eventualmente ne fossero danneggiati.<sup>17</sup>

In secondo luogo, è necessario distinguere tra interesse collettivo e gli interessi perseguiti adottando un certo assetto. I guadagni di efficienza, e soprattutto il modo in cui si distribuiscono tra gli agenti, possono erodere la posizione di chi detiene il potere. Se, per perseguire i propri obiettivi, costui deve ottenere risorse tassando i guadagni di efficienza realizzati attraverso le interazioni tra privati, anche quando ha la forza di imporre il pagamento delle tasse, chi detiene il potere viene a dipendere da essi. Apparentemente, favorire la

---

<sup>15</sup> Non tutti gli altri.

<sup>16</sup> Questo era un tema tradizionale su cui insistevano le vecchie impostazioni della teoria del commercio internazionale, in cui si partiva dagli equilibri associati al commercio dei soli beni prodotti in presenza di immobilità anche interna dei fattori produttivi, per poi passare all'analisi degli equilibri associati al commercio dei beni prodotti in presenza di mobilità interna dei fattori ed infine si ammetteva mobilità internazionale dei fattori stessi.

<sup>17</sup> Ma si tratta di una compensazione potenziale; che venga effettivamente pagata è molto dubbio.

realizzazione di questi guadagni semplicemente aumenta l'entità del gettito; in realtà, proprio perché il gettito è legato ad essi, la realizzazione dei guadagni di efficienza diventa essa stessa un suo obiettivo, e non necessariamente di importanza inferiore agli altri.

I problemi maggiori sorgono però allorché gli obiettivi di detiene il potere sono estranei, o addirittura in contrasto, rispetto a quelli perseguiti dai privati. In questo caso, o chi detiene il potere trova altri mezzi con cui finanziarsi, o deve arrivare ad un compromesso, addirittura può essere costretto a cedere parte o tutto il proprio potere.

In gran parte delle società occidentali, questo è in effetti quello che accade, e una volta che si raggiunge questo stadio, diventa un interesse perseguito da chi detiene il potere massimizzare i guadagni di efficienza realizzati attraverso le interazioni tra privati, ma non è mai l'unico obiettivo, perché è comunque essenziale, per il potere, preservare la coesione della collettività e l'accettazione dell'assetto istituzionale.

L'ambizione principale delle pagine che seguono è quella di fornire motivi per cercare in questi elementi, e non solo, forse addirittura non tanto, nell'operare del "mercato", le spiegazioni dei fenomeni economici più rilevanti nell'evoluzione delle economie. Il mercato è certo in grado di rivelare incompatibilità e, quando queste sono limitate, di fare i necessari aggiustamenti di precisione ma deve prendere l'assetto istituzionale come dato ed è questo che decide le tendenze di fondo di un'economia.

Mentre può essere dubbio l'interesse individuale, per quel che si è detto sopra, esiste un interesse collettivo a spingere i singoli a rendersi dipendenti dallo scambio ma è un interesse che può essere perseguito dalla collettività solo dando ai singoli ragioni per aumentare la propria specializzazione, cosa che si può fare appunto controllando l'insieme delle opportunità di scambio a cui ciascuno di essi si troverà di fronte. I singoli, infatti, intraprenderanno volontariamente questa strada solo se hanno ragionevoli aspettative sul fatto che vi saranno occasioni di scambio, possibilmente sufficienti occasioni e sufficientemente prevedibili quanto alle condizioni a cui avverranno.

## Credibilità, regole sociali e assetto legale

Tipicamente, il singolo non ha molte possibilità di controllare questo aspetto; ma ne ha la collettività di cui fa parte.

Ogni scambio richiede un accordo ma stipulare accordi, come si è visto in precedenza, non vuol dire avere ragioni per rispettarli. Nel decidere quanto rendersi dipendenti dallo scambio diventa quindi importante il grado di affidabilità nella corretta esecuzione degli accordi. Anche in questo caso, l'interesse individuale, soprattutto in un'ottica miope, può andare in direzione diversa ma esiste un interesse collettivo a dare certezza al rispetto di patti volontariamente sottoscritti.

Vi sono situazioni in cui le parti sono in grado di assicurarsi affidabilità reciproca, tipicamente quando l'interazione in esame è vista come solo uno stadio di una relazione destinata a protrarsi nel tempo e ciascuna delle parti è in grado, col proprio comportamento futuro di rendere meno vantaggioso per l'altra parte la continuazione del gioco, anche nel caso in cui si fosse costretti a farlo.<sup>18</sup>

Ma in un mondo in cui vi è sostituibilità delle controparti, la continuazione del gioco è solo potenziale. Acquisire credibilità agli occhi della controparte è costoso<sup>19</sup> e non è detto che entrambe lo vogliano fare; se lo fanno, hanno comunque dei problemi previi: da un lato, quello di scegliere la potenziale controparte tra molte alternative su cui hanno informazione limitata,<sup>20</sup> dall'altro, quello di segnalarsi, rendersi noti alle potenziali controparti come partner desiderabili per l'interazione in oggetto.<sup>21</sup> Le maggiori difficoltà però derivano dal fatto che, in molti casi, è proprio la potenzialità della continuazione della relazione che dà incentivi al corretto adempimento

---

<sup>18</sup> Si rammenti che il rispetto delle sfere di autonomia individuale è garantito dall'ordinamento; le singole parti, per invadere quella altrui, sia pure a scopo di giusta punizione, devono ottenere l'assenso della collettività.

<sup>19</sup> Ci si deve esporre ad un rischio, sia pure generatore di potenziali maggiori guadagni, che potrebbe essere evitato o ridotto.

<sup>20</sup> Si lega a questo il problema della selezione delle controparti, con le affascinanti appendici sui pooling ed i separating equilibria, e le associate possibilità di perversione del funzionamento e della maniera in cui si struttura una collettività, segregazione etnica compresa.

<sup>21</sup> Un esempio tra i tanti è quello del sovrainvestimento in istruzione.

dell'accordo: interromperla, può essere il modo più efficace di punire il deviante. Ma la rottura può anche dare dei vantaggi a chi la causa volutamente, se può appropriarsi dei vantaggi ottenibili nella fase del gioco che sa che sarà l'ultima.

È possibile preservare potenzialità e allo stesso affidabilità solo legando la credibilità con la reputazione di cui un individuo gode non solo agli occhi della controparte, ma di tutte<sup>22</sup> le potenziali controparti. La reputazione<sup>23</sup> fa il suo lavoro solo se la collettività si fa carico della punizione del deviante, se esistono regole sociali sostenute da adeguate punizioni somministrate dalla collettività, ed effettivamente applicate.<sup>24</sup>

Il meccanismo basato sulla reputazione permette di rendere affidabili anche interazioni che non lo sarebbero se dovessero essere sorrette da ciò che solo gli agenti che vi prendono parte possono mettere in atto, sempre nel rispetto reciproco delle sfere di autonomia esclusiva.<sup>25</sup> La estende alle interazioni che per loro natura sono destinate a restare sporadiche ed occasionali e, nelle adeguate condizioni, a quelle che richiedono che qualcuna delle parti realizzi decisioni irreversibili che indeboliscono la propria posizione contrattuale.<sup>26</sup>

Le relazioni tra gli strumenti di cui dispongono i singoli in contrapposizione a quelli di cui dispone la collettività sono qui più complicati e controversi. Tipicamente, quando i singoli hanno mezzi per rendere reciprocamente credibile il fedele rispetto dei patti, hanno una libertà contrattuale e quindi possibilità di raggiungere e sostenere accordi "migliori". Quando è la collettività a dover intervenire, sia che si limiti a garantire la punizione del deviante, sia che, oltre a questo, sia costretta a determinare larga parte del contenuto

---

<sup>22</sup> O almeno molte.

<sup>23</sup> E soprattutto i costi del perderla.

<sup>24</sup> La maniera in cui è stato discusso l'articolo 18, almeno per il grande pubblico, è una lettura triste e desolante.

<sup>25</sup> Il medioevo ed in genere la rinascita e l'evoluzione del commercio a largo raggio, il modo in cui si strutturavano e funzionavano le fiere, molti degli istituti previsti dalla *lex mercatoria*, sono gli esempi soliti. Ma si pensi al significato di "perdere la faccia", persino ai giorni nostri, anche se forse è diventato più difficile.

<sup>26</sup> Ad esempio, rendendola più dipendente dallo scambio quando non si possono controllare le condizioni a cui avverrà.

dell'accordo, l'insieme delle misure che possono essere sorrette si riduce in maniera notevole.<sup>27</sup>

La necessità di rendere affidabili gli accordi e la difficoltà di sostenerli attraverso sanzioni somministrate dalla collettività spingono in due direzioni diverse e in parte in conflitto tra di loro.

Se introdurre e sostenere regole di comportamento comuni per tutta la collettività ha dei costi di rigidità e di applicazione crescenti al crescere del numero e dell'eterogeneità dei suoi membri, questi oneri possono essere limitati formando delle sottocomunità, composte da agenti con caratteristiche ed interessi duraturi<sup>28</sup> più omogenei,<sup>29</sup> in grado di adottare regole più specifiche e funzionali al raggiungimento degli obiettivi che li caratterizzano e tagliate sulle condizioni in cui si trovano ad operare, regole che valgono solo all'interno di ciascuna. Solo i membri della sottocomunità in questione, ed agendo al suo interno, intrattenendo rapporti reciproci, possono realizzare ed appropriarsi della gran parte, se non di tutti i guadagni di efficienza derivanti dalla possibilità di sostenere soluzioni cooperative come equilibri non cooperativi. Il loro funzionamento dipende però dalla loro effettiva capacità di generare e sostenere credibilità e reputazione dei propri membri e questa a sua volta dipende dall'esistenza del potere di fissare dei criteri di inclusione e di esclusione. La minaccia di esclusione è un deterrente efficace contro le tentazioni di deviazione dal rispetto delle norme particolari.

La famiglia è l'esempio forse più cospicuo di sottocomunità con queste caratteristiche; ma il villaggio, le corporazioni, o una fa-

---

<sup>27</sup> Tipicamente, le regole sociali devono essere poco esigenti in termini di informazione e osservazione, date le difficoltà ed i costi che esse comportano. Devono quindi standardizzare le fattispecie considerate, il comportamento richiesto quando si presentano e in questo senso, devono essere semplici. Quel che è forse più importante è che anche l'eventuale sanzione da somministrare deve essere standardizzata, il che, associato al fatto che non si può usare molta memoria del comportamento passato di ciascuno, tende a renderla più estrema di quella che verrebbe adottata nell'ambito di un'interazione ripetuta tra le parti di un accordo.

<sup>28</sup> Anche qui è importante l'esistenza di un orizzonte futuro e la necessità di tener conto delle conseguenze future del comportamento messo in atto in un determinato istante.

<sup>29</sup> Magari perché hanno il potere di selezionare chi entrerà a farne parte.



zione all'interno del proprio comune, in tempi andati, o un partito o un sindacato, in tempi più recenti, sono casi della stessa natura. Ma le intese, occulte e difficili da provare, che caratterizzano le situazioni oligopolistiche o comunque di concorrenza imperfetta sono quelle che più balzano all'occhio.

Ciascuna sottocomunità ha degli obiettivi particolari e limitati, e questo fa sì che uno stesso agente possa e debba appartenere a più di esse simultaneamente. Normalmente questo crea possibilità di conflitti tra il rispetto delle norme di una col rispetto di quelle di un'altra, e si traduce in una gerarchia di regole e di comunità. Ma è la stessa necessità di norme di inclusione ed esclusione a segnalare la presenza di conflitti, almeno potenziali, tra gli interessi perseguiti dall'una e quelli perseguiti dal resto della comunità. E se si arriva ad una gerarchia, non solo c'è conflitto ma gli si dà anche una soluzione: gli interessi di una sottocomunità vengono privilegiati rispetto a quelli del resto della società, e perseguiti anche a spese di questi ultimi.

Storicamente, è da questo processo di gerarchizzazione che emerge una struttura di potere ed un'organizzazione statale, che evolve però in modo da portare ad un assetto che in parte è complementare, ma in parte sostituito, se non rivale, di questi corpi sociali nel generare e sostenere affidabilità del rispetto delle regole.

Oggi, in tutte le situazioni in cui vi è sufficiente verificabilità del rispetto degli accordi, l'accertamento della deviazione e la punizione tramite una sanzione somministrata dalla collettività nel suo complesso è stata sostituita dall'introduzione di arbitri e soprattutto di un apparato giudiziario, quest'ultimo dotato del diritto di invadere e colpire la sfera di autonomia esclusiva altrimenti garantita al singolo. In questo assetto, a differenza che nel precedente, almeno nell'ambito in cui funziona, non è tanto importante che siano i singoli a dotarsi e godano di credibilità e reputazione, ma è l'apparato statale a dover godere di affidabilità agli occhi dei suoi cittadini. L'efficienza dell'apparato in questione sostituisce e rende superflua<sup>30</sup> la credibilità e reputazione del singolo.<sup>31</sup> Ma a queste condi-

---

<sup>30</sup> Sempre se valgono le condizioni di verificabilità.

<sup>31</sup> Ed è in queste condizioni che le interazioni possono essere condotte in modo im-

zioni si arriva lentamente nel corso del tempo e solo in particolari aree di interazione.<sup>32</sup>

Perché lo stato o il governo possano svolgere il proprio ruolo, devono essere dotati del monopolio dell'uso della forza. In costruzioni come quella di Hobbes, è proprio l'attribuzione di questo monopolio la ragione del patto. E se questo monopolio non deriva implicitamente dal patto, è la forza di chi conquista il potere a darlo.

Da un lato, la presenza di un detentore del potere e della forza che lo sorregge è una minaccia per le sfere di autonomia individuale,<sup>33</sup> ma, in sua assenza, l'accordo che porta all'accettazione di regole di convivenza condivise potrebbe non emergere.<sup>34</sup> D'altro lato, permette a chi ha il potere di intervenire in maniera molto più selettiva sulle sfere di autonomia individuale, e quindi consente l'uso di regole molto più flessibili di quelle che possono essere sorrette da regole sociali basate su punizioni somministrate dalla collettività e, per contro, crea spazi di arbitrarietà difficili da controllare.

---

personale.

<sup>32</sup> I rapporti tra la padrona di casa e la colf poggiano essenzialmente su un delicato processo di contrattazione privata (aspetti fiscali forse esclusi) che porta alla definizione dei rispettivi obblighi e diritti il cui rispetto poggia sulla reciproca minaccia di troncamento della relazione; non possono, almeno non più, usare a questo scopo le regole sociali, e molto difficilmente possono essere fatte valere in tribunale. Tra colleghi, è comune offrirsi a turno il caffè, ma farselo sistematicamente pagare dagli altri è socialmente sanzionato anche se non porta davanti a un giudice. Venir meno a una promessa di matrimonio, che in altri tempi avrebbe potuto diventare un sanguinoso affare tra famiglie, certamente avrebbe portato a sanzioni sociali (ma su cui magari la collettività si sarebbe divisa), oggi può essere portato serenamente in giudizio.

<sup>33</sup> Hobbes trasforma la preservazione delle sfere di libertà in ragione per l'attribuzione del monopolio della forza e il tradire questo ruolo, in giustificato motivo di regicidio. In realtà, se si accetta quel che si è detto sopra sulle condizioni in cui è possibile preservare l'acquiescenza, se non il sostegno, dei sudditi, giustificare queste paure è minare la stabilità della posizione di chi detiene il potere, almeno nel lungo periodo.

<sup>34</sup> E la sua presenza è invece in grado di imporlo e farlo osservare senza bisogno del funzionamento di regole sociali sorrette da sanzioni collettive.

## Il ruolo dello stato nel generare affidamento individuale

Il vantaggio principale che deriva dalla presenza dello stato è proprio la possibilità di individuare e perseguire obiettivi collettivi,<sup>35</sup> o dichiarati tali, incidendo in maniera differenziata sulle sfere di autonomia dei propri soggetti, anche in assenza di unanimità delle scelte, ma in presenza di regole,<sup>36</sup> almeno implicite, sulle condizioni in cui questo può avvenire.

Per partire da interventi relativamente “neutrali”, come si è visto, in ogni collettività vi sono problemi su come ciascuno arriva a scoprire la possibilità di accordi mutuamente vantaggiosi, soprattutto nell’individuare le caratteristiche della controparte, nell’accertare la qualità di ciò che viene scambiato, sia esso un bene o l’uso di abilità e capacità possedute. Si spendono risorse ed energie per arrivare all’appropriata formalizzazione del contenuto dell’accordo e dotarlo di adeguate proprietà di affidabilità. Affrontare questi temi a livello collettivo consente, in molte situazioni, di risparmiare su tutti questi costi<sup>37</sup> e, in qualche caso, anche di perseguire obiettivi di equità.<sup>38</sup>

Già questi esempi fanno vedere come il ruolo dello stato, anche in epoca pre-moderna, è soprattutto quello di moderatore e

---

<sup>35</sup> E già l’indicazione di questi obiettivi favorisce il coordinamento, almeno nella misura in cui vengono accettati dalla collettività.

<sup>36</sup> E rientra nella definizione stessa di cosa sia una regola il fatto che sia destinata a valere anche in un futuro, sia pure indefinito, e quindi a dotare le interazioni che hanno luogo in un determinato istante di un orizzonte futuro.

<sup>37</sup> Fissare condizioni sulla qualità dei beni che potevano essere portati al mercato, istituire albi che autorizzavano all’esercizio di una certa professione, ecc. sono attività che lo stato o i singoli distretti o comuni hanno esercitato fin dal medioevo. Hanno perso reputazione, anche per il cattivo uso che ne è stato fatto e, più di recente, per i feroci attacchi dei teorici del mercato, ma si rammenti che si vuole che il NYSE fissi rigidi criteri per l’ammissione di titoli al mercato e si insiste sul fatto che vigili sul comportamento degli agenti ammessi a trattare su di esso. Del resto, ci si può fare un’idea della loro potenziale utilità sociale andando a vedere a quanto ammontano, e quanto rapidamente stanno aumentando, i costi delle liti tra privati che arrivano in tribunale negli Stati Uniti.

<sup>38</sup> La gran parte dei codici conosciuti contengono, in forme e con forza diversa, divieti ai patti leonini. E in gran parte degli stati si sono usati e tuttora vi sono minimi (o, come nei periodi immediatamente successivi una pestilenza dei massimi) salariali invalicabili.

controllore dell'incertezza che caratterizza l'ambiente in cui i suoi membri operano e poi di assessore di ultima istanza dei rischi a cui questi sono chiamati ad esporsi, almeno dei rischi che promettono guadagni per la collettività nel suo complesso. Balza all'occhio il ruolo di responsabile per la difesa contro il nemico esterno e per la garanzia dell'ordine interno, ma è soprattutto l'azione a garanzia della sopravvivenza economica<sup>39</sup> ad essere di interesse per queste note.

Che i propri membri si rendano dipendenti dallo scambio, così da poter realizzare guadagni di efficienza di cui appropriarsi è interesse della collettività, ma chi lo fa si espone ad un rischio, sia pure nella speranza di un guadagno atteso. Soprattutto quando questo richiede la realizzazione di investimenti irreversibili, l'assicurazione di flussi costanti di domanda dei propri prodotti ed il controllo dell'intensità della concorrenza a cui ci si troverà esposti diventano elementi decisivi. Tra i modi tradizionali di intervenire in questi campi vi sono quelli del controllo del grado di apertura dell'economia al commercio estero<sup>40</sup> e fissazione delle condizioni per accedere ad un mercato.<sup>41</sup>

In epoca moderna ha assunto forme diverse ma è stato anche più attivo. Il governo genera un flusso fortemente prevedibile ed affidabile di domanda attraverso la spesa pubblica, una spesa che è andata crescendo ed estendendosi a vari settori. Ha spesso proposto, comunque stimolato, accordi tra privati che si sarebbero difficilmente materializzati altrimenti, anche solo indirettamente, pubblicizzando gli obiettivi di politica economica che si sarebbero perseguiti. E dopo l'adozione della formulazione keynesiana, ha perseguito la realizzazione del pieno impiego e il raggiungimento di un sufficiente livello della domanda aggregata in maniera esplicita.<sup>42</sup>

---

<sup>39</sup> Almeno degli agenti che “contano”, e finché “contano”.

<sup>40</sup> Sostanzialmente controllo dei flussi di importazione, più raramente di esportazione, di solito, divieto di esportazione di materia prima che non avesse subito un qualche livello di trasformazione nel paese.

<sup>41</sup> Anche qui, nella tradizione rientrano l'appartenenza ad una corporazione o ad un'arte. Ma anche l'accesso al credito è stato uno strumento usato, e che continua ad esserlo, e che permette un maggior grado di “informalità”.

<sup>42</sup> Tra le occasioni di lavoro così create, vi sono quelle degli studiosi della “cattura

Vi sono almeno due cambiamenti essenziali da registrare man mano che ci si avvicina all'epoca moderna. Il primo riguarda l'insieme dei soggetti a cui lo stato o il governo è chiamato a rispondere; il secondo il graduale venir meno, talvolta per scelta intenzionale, più spesso come riflesso di fenomeni su cui il singolo stato non ha possibilità di controllo, dell'isolamento delle singole economie. Il secondo pone vincoli alle possibilità di azione, il primo incide invece più sugli obiettivi che si perseguono, e di conseguenza sul tipo di politiche che si adottano.

Soprattutto nella tradizione inglese, a cominciare da Hobbes ma in particolare in Locke, il patto prevede l'adesione di tutti coloro che saranno chiamati a rispettarlo ma, ovviamente, il "tutti" deve essere adeguatamente interpretato tenendo conto delle condizioni e delle convenzioni prevalenti all'epoca in cui si scriveva.<sup>43</sup> Se si guarda l'estensione del suffragio, si vede subito che, fino agli inizi del '900, il "tutti" è limitato da forti vincoli di censo e di ricchezza, se non addirittura di nascita. Certo, nelle scelte politiche, e di politica economica in particolare, il Parlamento non riflette sempre, e quasi mai riflette solo,<sup>44</sup> l'interesse del corpo elettorale ma non si può negare il peso di quest'ultimo. Nei paesi con una forte identità, raramente disgiunta da una forte economia, nazionale l'intervento dello stato in economia è ovvio: va dall'esercizio del potere di concedere patenti e monopoli, al porre vincoli o concedere incentivi alla nascita di imprese, soprattutto di grandi dimensioni, stimolare la creazione ed il rafforzamento di settori produttivi visti come importanti, o addirittura essenziali, per garantire autonomia al paese. Nella tradizione inglese, raramente lo stato interviene direttamente nel capitale e nella gestione delle imprese ma, se pure indiretto e non palese, interventi di questa natura non mancano. L'intervento è invece spesso molto più diretto nell'esperienza francese e tedesca e, soprat-

---

del regolatore".

<sup>43</sup> Per restare all'esperienza inglese, si rammenti la controversa interpretazione delle posizioni emerse nel dibattito di Putney, su cui si veda, ad esempio, MacPherson (1965).

<sup>44</sup> Già nel medioevo e nel rinascimento, le istruzioni ai Principi insistevano sul fatto che la virtù della prudenza voleva che si fosse attenti alle condizioni di vita e agli atteggiamenti nei confronti dell'autorità del popolo minuto.

tutto dopo l'Unità, italiana, anche per il maggior controllo sulle banche e sul settore creditizio. Si tratta di interventi che hanno riflessi importanti sulla distribuzione del reddito e della ricchezza, ma hanno come primo obiettivo il rafforzamento della base produttiva della nazione.

Già in questo ambiente, almeno dall'affermazione della borghesia, cambiano le caratteristiche delle norme giuridiche introdotte dallo stato: con sempre maggiore accentuazione a partire dal XIX secolo e per tutta la prima metà del XX, si vuole che esse siano il più possibile astratte, generali ed universali, e quindi si applichino impersonalmente. È soprattutto in questo ambiente che si afferma e si sviluppa il mercato come lo conosciamo ora. Ma è man mano che ci si avvicina ad assetti democratici, che si accetta il principio di una testa un voto, almeno astrattamente è soprattutto il numero a determinare chi otterrà il potere a scapito, almeno formalmente, della forza di interessi particolari.<sup>45</sup>

Gli effetti di queste modificazioni sono stati profondi ma non privi di ambiguità. Per la maggior parte della popolazione, se non per tutti, si è allargata grandemente l'autonomia decisionale e comportamentale riconosciuta al singolo, e di fatto da lui goduta, sono aumentati i suoi spazi, almeno potenziali, di libertà.<sup>46</sup> Ma ci si è resi ben presto conto, e l'estensione del suffragio ha indotto ben presto chi voleva accedere al potere e mantenerlo a prestarvi grande attenzione, del fatto che, senza ulteriori interventi, questi spazi sarebbero rimasti potenziali, e che gli interventi più immediatamente efficaci e realizzabili erano di natura redistributiva, soprattutto in termini di reddito.

Rispetto al primo '800, cambia gradualmente il tipo di garanzie e sicurezze che la maggioranza degli elettori,<sup>47</sup> se non tutti i cittadini, chiedono dallo stato: più che alla redditività dei propri investimenti,<sup>48</sup> sono legate sempre più alle condizioni di vita, spazian-

---

<sup>45</sup> Sui casi e le ragioni per cui vale il "solo formalmente", si veda Olson (1965).

<sup>46</sup> Ma soprattutto della *libertà di*.

<sup>47</sup> Ed in maniera sempre più forte man mano che cambia la composizione del corpo elettorale, e quindi gli interessi espressi al momento del voto.

<sup>48</sup> E del resto, anche molti investimenti, almeno quelli in istruzione ed in varie forme di capitale umano, sono sempre più finanziati attraverso la spesa pubblica.

do dalle garanzie di reddito nei periodi di pensionamento o di esclusione dal lavoro attivo a quelle sulla salute. Dapprima, gli interventi in questo campo sono concepiti come provvisori dello stato a favore dei cittadini, e sono esplicitamente visti come strumenti per ottenere la loro adesione ai progetti di rafforzamento della base produttiva, quindi giustificate e anche finanziate con i loro, sia pure indiretti, “rendimenti. Ma vengono percepiti sempre più, soprattutto nella seconda metà del ‘900, come diritti e slegati da ogni “giustificazione” economica.

Con l’espansione dell’area dei diritti, i singoli vengono a dipendere sempre meno dalla propria capacità di costruirsi, e dalla necessità di ottenere, affidabilità, un’affidabilità che viene loro riconosciuta e che devono riconoscere agli altri. Si trovano così a dipendere molto di meno dall’appartenenza e dal modo di funzionare delle sottocomunità a cui si è fatto cenno sopra, al punto che si erodono o comunque si modificano profondamente le stesse ragioni di essere, le stesse ragioni di sopravvivenza, di queste comunità.

Da molti punti di vista, e soprattutto da quello dei livelli di libertà e dell’equità garantiti alla maggioranza delle popolazioni che vivono adottando questi assetti, credo che il giudizio sull’evoluzione registrata debba essere ampiamente positivo. Vi sono però pericoli, almeno potenziali,<sup>49</sup> a cui prestare attenzione.

Uno è che l’area di autonomia individuale venga sempre meno vista come qualcosa che ci si guadagna,<sup>50</sup> e sempre più come qualcosa a cui si ha diritto, indipendentemente dal proprio comportamento; e il pericolo sarebbe aggravato se venisse sempre più vista come dipendente dagli obiettivi e dagli strumenti a disposizione di chi detiene il potere politico, e dai comportamenti che questi mette in atto. Gli effetti distorsivi legati sia al prelievo che alla redistribuzione del gettito fiscale necessario per realizzare le politiche redistributive sono noti. Un simile atteggiamento inciderebbe però sugli stessi incentivi e sulle ragioni che si danno al proprio agire. E quando si lega troppo la propria situazione alla realizzazione di misure

---

<sup>49</sup> E forse qualcuno si è già manifestato.

<sup>50</sup> Magari non personalmente ed individualmente quanto come membri di una particolare sottocomunità.

redistributive, è probabile che l'orizzonte di riferimento degli agenti, sul quale valutano gli effetti delle proprie azioni in un determinato istante, si accorci di molto, e diminuiscano di conseguenza le possibilità di sostenere soluzioni cooperative come equilibri non cooperativi e con esse quella di realizzare effettivamente i potenziali guadagni di efficienza.<sup>51</sup>

Un altro è il fatto che si venga a dipendere sempre meno da vincoli di affidabilità necessari per appartenere ad un gruppo sociale erode in molti casi le ragioni di esistenza e le possibilità di funzionamento di questi gruppi. È difficile bilanciare le ragioni per giudicare positivi o negativi questi cambiamenti. Ma, per vederne l'importanza, basta considerare i cambiamenti che ha subito la fami-

---

<sup>51</sup> Personalmente ritengo che vi sia un pericolo anche maggiore. La redistribuzione consente di accrescere la *libertà di*, intesa come l'insieme delle cose che può ottenere e delle azioni che può mettere in atto, di qualche agente, sia pure magari a spese di quella di qualcun altro. Questa espansione può essere una condizione necessaria per mettere chi ne trae beneficio in condizione di godere di una maggiore *libertà da*, intesa come capacità di darsi delle ragioni per quello che si fa, di fissarsi autonomamente degli obiettivi, di dare un senso al proprio agire, se non alla propria vita, ma non è affatto una condizione sufficiente perché quest'ultima di fatto aumenti. Uno dei, forse non molti, aspetti positivi del dover far fatica per raggiungere un determinato obiettivo è proprio quello di costringere a chiedersi se ne vale la pena, e quindi di indurre ad una maggiore attenzione sul valore e sul senso che si dà al proprio fare. Quanto più le possibilità di raggiungere obiettivi viene vista come indipendente dal proprio comportamento, tanto più forte può essere la tentazione di lasciarsi fissare da altri questi obiettivi. In tempi di civiltà, vivere da *rentier*, se si voleva comunque essere "considerati" in società, richiedeva un lungo e anche faticoso e impegnativo, se non addirittura arduo, apprendistato. Da un lato, la *libertà da*, a differenza della *libertà di*, non può essere data da altri ma bisogna costruirselo da sé e non è ovvio che, forse sempre, ma forse oggi, nell'assetto attuale, in particolare, essa venga perseguita con tutta la determinazione che meriterebbe. D'altro lato, non è chiaro chi altri, a parte l'individuo in questione e forse una ristretta cerchia di persone a lui legate, sia interessato ad un atteggiamento vigile ed attivo in materia, e adottare questo atteggiamento, mentre viene spesso esaltato come ricco dei frutti più meravigliosi, forse gli unici ai quali aspirare, può essere, spesso è, estremamente logorante. Da questo punto di vista, anche se si pensa agli individui come *self interested*, non è evidente cosa il perseguimento del *self interest* suggerisca. Il riferimento canonico sulle diverse interpretazioni del concetto di libertà, e in particolare sulla distinzione tra *libertà di* e *libertà da* è Berlin (1958), ma a partire da esso si è sviluppata una ricca e variegata letteratura. Per le applicazioni in campo economico, si veda, ad esempio, Sen (1988) (1993) ed i lavori ivi citati.



glia, la comunità di villaggio o di quartiere, gli effetti sull'uso del controllo sociale come strumento per influenzare il comportamento individuale.<sup>52</sup> A parte i giudizi di valore, quello che mi sembra importante è che anche questo fatto tenda ad accorciare l'orizzonte su cui i singoli valutano i comportamenti messi in atto in un determinato istante.<sup>53</sup>

---

<sup>52</sup> Ed è curioso osservare che siano stati gli istituti più legati alla realizzazione di sé in quanto persone ad entrare in crisi, come la famiglia, il quartiere, il villaggio o la città, visti luogo di socialità, molto meno quelli che hanno un significato prevalentemente, se non esclusivamente, economico. In campo economico, anzi ne sono sorti di nuovi (si pensi al ruolo dei sindacati, soprattutto fino a un recente passato e ora forse in fase di momentanea crisi) che si sono affiancati a quelli tradizionali, come le *combine* tra oligopolisti o gli albi professionali. Forse questo spiega l'insistenza, che però ha una lunga tradizione, della Dottrina sociale della Chiesa sui problemi dei cosiddetti enti o corpi sociali intermedi, la famiglia in particolare. Nell'ottica della Chiesa, non v'è conflitto tra l'affermazione della propria autonomia e l'appartenenza ad essi, anzi essi sono uno strumento indispensabile per la vera e integrale conquista ed espressione della propria libertà. Ma è da notare il coraggio della posizione presa: non sembra essere interessata a condizionare, se non a finalizzare, gli interventi da essa sollecitati in materia alla stabilità di questi enti. Si pensi agli interventi a favore della natalità all'interno della famiglia: si prende atto che, nelle condizioni attuali, l'aver figli richiede rinunce pesanti ad altri beni, in un linguaggio economicistico, che i figli hanno sempre più beni sostituti, e si cerca di attenuare i trade-off sollecitando sia l'adeguamento dei servizi sociali, sia con interventi diretti sul reddito familiare; ma sottolineare il dovere della società di intervenire è anche ammettere che questa ha un potere di intervento e di influenza in un ambito che prima era strettamente privato, quello di avere figli ma anche quello di decidere la loro educazione e formazione, e si insiste perciò sulla preservazione e sul rispetto di questi ambiti di libertà del singolo nucleo alla ricerca del difficile equilibrio tra spazi di solidarietà e spazi di sussidiarietà. Si sa che interventi di questo tipo, come quelli che garantiscono una maggior sicurezza economica dei singoli coniugi, possono avere riflessi sul tasso di separazioni e di divorzi, che possono far venir meno alcune delle ragioni per cui, storicamente, ci si legava con vincoli familiari o sociali. Si promuove ogni misura che aumenti la *libertà di* pensando, o sperando, che favorisca anche una crescita della *libertà da* e che questa venga correttamente utilizzata.

<sup>53</sup> Si pensi ai cambiamenti in tema di consumo, di risparmio e del suo impiego, dal periodo in cui finire in povertà da vecchi voleva dire dipendere dall'aiuto dei figli o addirittura della parrocchia, a quello in cui vi sono le pensioni, guadagnate nel periodo di lavoro o le pensioni sociali; al modo in cui si guarda l'investimento nell'educazione e istruzione dei figli, in un periodo in cui la responsabilità dei genitori nei confronti dei figli sembra essere largamente sostituita e addirittura rivale rispetto alla responsabilità della società in questo campo.

Strettamente connesso a questo fatto vi è il modificarsi delle possibilità di azione dello stato, il secondo dei cambiamenti sopra menzionati. La maggior permeabilità delle economie fa sì che molte delle politiche, ed in particolare quelle che mirano ad incidere sul livello della domanda aggregata, che tradizionalmente influenzavano soprattutto gli aggregati economici interni del paese che le adottava, ora disperdono i loro effetti su tutte le economie con cui questo interagisce. Interventi dello stato in campo economico una volta pacificamente accettati, anche perché con mercati relativamente isolati non incidevano sulle condizioni e lo stato dei mercati su cui operavano le imprese di altri paesi, ora sono vietate o sterilizzate in vari modi e misure dai paesi che ne possono essere danneggiati. In parte per gli accresciuti legami che si sono venuti a creare tra soggetti che fanno parte di nazioni diverse, in parte intenzionalmente, o comunque per accordi che si sono sottoscritti, è aumentata la mobilità dei fattori, così che le possibilità di controllo e di influenza sui comportamenti persino dei propri cittadini sono molto diminuite.

La mobilità dei fattori, da un lato, la maggior permeabilità e l'aumentato grado di concorrenza hanno grandemente alterato le capacità di produrre reddito di cui la nazione può appropriarsi. Anche se questo ha portato ad un aumento dell'efficienza con cui le risorse vengono impiegate a livello mondiale, non tutti i paesi ne hanno tratto vantaggio. Accanto a quelli che ne hanno tratto grandi benefici, ve ne sono altri che, almeno al momento, sembrano essere stati danneggiati.<sup>54</sup>

Chi detiene il potere politico è ancora visto come il responsabile dell'andamento dell'economia nazionale; l'accesso e la permanenza in questa posizione dipende dal giudizio degli elettori sul suo comportamento in questo campo. Ma non ha più, né le ricette né la libertà d'azione di cui disponeva un tempo.

Oggi è comune insistere sul mercato e la concorrenza come

---

<sup>54</sup> Si pensi al caso dell'Italia, in cui si assiste simultaneamente, da un lato, all'intensificarsi delle correnti migratorie in entrata, attratte dai divari di reddito rispetto ai paesi di partenza pur in presenza di tassi di disoccupazione assai elevati, in alcune regioni a livelli difficilmente tollerabili a lungo, e, d'altro lato, ad una crescente tendenza delle imprese a delocalizzarsi, dei capitali e di parte della forza lavoro a maggior livello di formazione ed istruzione a migrare.

soluzioni a tutti i problemi. Anche nell'ottica della teoria soggiacente a tale posizione, questo significa sopravvalutare il numero di mercati abbastanza concorrenziali esistenti, trascurare le ragioni per cui alcuni mercati o non esistono per niente, o sono lontani dalla concorrenza perfetta. Soprattutto si trascura il fatto che anche in teoria il mercato sia in grado di produrre equilibrio, che tenda a raggiungere posizioni di questo tipo. Per converso, si sopravvaluta quanto coordinamento, e quindi quanto dei guadagni di efficienza potenzialmente realizzabili, si possano realizzare effettivamente senza legarsi attraverso vincoli di affidabilità reciproca, data la struttura dei mercati realmente esistente. Se non vi fossero problemi di questo tipo, non si capirebbe tutta l'enfasi che la teoria moderna pone sul ruolo dei contratti e degli incentivi.<sup>55</sup>

D'altra parte, le ragioni per diffidare di strumenti come la pianificazione centralizzata, di cui sono noti i problemi di corretta incentivazione, di informazione, osservazione e verifica, sono molto forti. È per questo motivo che si è insistito che il coordinamento sia espressione dell'accordo di parti indipendenti ed autonome, ciascuna alla ricerca della massima realizzazione di obiettivi propri, che usano ciascuna l'informazione privata di cui è in possesso e si garantiscono, per quanto è possibile, che la corretta esecuzione dell'accordo raggiunto sia un equilibrio non cooperativo del gioco, in presenza di un orizzonte futuro.

La gran parte di questi accordi coinvolgerà solo un sottinsieme dei membri di una collettività e la contrattazione avviene comunque in presenza di asimmetrie informative e con problemi di rivelazione dell'informazione privata. È quindi molto improbabile che tutti i potenziali guadagni di efficienza esistenti vengano realizzati. Soprattutto alcune forme di coordinamento possono essere strumenti non di creazione ma solo di appropriazione dei guadagni di efficienza, eventualmente, e spesso, con distruzione di guadagni potenziali

---

<sup>55</sup> E per essere un po' cattivi, va sottolineato che l'applicazione della teoria dei contratti e degli incentivi ha prodotto sì cose che hanno suscitato stupore e meraviglia, ma forse non del tipo atteso dai suoi sostenitori. Si può con certezza affermare che essa sia del tutto estranea ai fenomeni Enron e World.Com, o più casualmente, Cirio e Parmalat, e alle loro multiformi ramificazioni? Opinioni interessanti al proposito sono espresse in Stiglitz (2003).

altrimenti realizzabili a spese del resto del sistema.

Le coalizioni o sindacati di agenti, così come il singolo, hanno bisogno dello stato come baluardo e difesa della propria autonomia e l'autonomia è lo spazio di cui usare per realizzare nella maggior misura possibile i propri obiettivi. L'uso di questa autonomia, come si è già detto, può essere così "fruttuoso" da mettere in pericolo la stessa stabilità dell'assetto di potere, da consentire di "catturare" il potere. Ma come le coalizioni possono prevaricare lo stato e il resto della collettività, così si può verificare l'opposto, e possono essere impedito coalizioni che, nelle appropriate condizioni, possono generare guadagni, sia pure a proprio esclusivo vantaggio. E nel valutare pro e contro, è molto importante vedere quanto è lungo l'orizzonte che deve essere preso in considerazione.

Oggi che molti degli strumenti tradizionali a disposizione dello stato hanno perso efficacia o sono diventati inutilizzabili,<sup>56</sup> oltre che premere per l'apertura e la concorrenza, si insiste sull'innovazione e l'investimento in ricerca e sviluppo ma si ignora che forse è soprattutto in questo campo che si paga l'aver trascurato l'importanza del processo di formazione e acquisizione di una vera *libertà da*, la capacità e la volontà di darsi degli obiettivi, di perseguirli difendendo gelosamente ma intelligentemente la propria autonomia e responsabilità in quanto essi sono ciò che li identifica e li costituisce. È importante che gli individui siano coscienti dell'esistenza e della rilevanza di questi ambiti, perché sono quelli che determinano, da un lato, la capacità di valutare correttamente la situazione in cui si trovano e, d'altro lato, la forza della molla che li spinge all'azione.

Questo è un campo estremamente delicato. Come si è già avuto modo di accennare, a parte l'individuo stesso, non è chiaro chi altri possa avere un interesse a promuovere un simile tipo di autonomia.<sup>57</sup> Ed è in quanto dà valore alla propria identità, alla sua preservazione e realizzazione nella maggior misura possibile che è spinto ad agire non sulla base di obiettivi miopi ma ad adottare un

---

<sup>56</sup> Molti ma non tutti. Il ruolo e gli effetti degli investimenti pubblici sono stati grandemente sottovalutati in Italia almeno a partire dai primi anni '90.

<sup>57</sup> E si possono trovare invece agenti interessati ad influenzare, e quindi in una certa misura ad impedire, l'operare di questo processo.

orizzonte tendenzialmente lungo. Ed è solo in presenza di agenti di questo tipo che, quando non possono perseguire direttamente la realizzazione di decisioni in grado di produrre guadagni di efficienza, o per farlo direttamente dovrebbero sostenere costi superiori, è sensato accettare o anche promuovere l'introduzione di eventuali misure governative senza che queste siano imposte, o per lo meno calate dall'alto, come accadrebbe in un'economia dominata da un dittatore,<sup>58</sup> sia pure benevolente.

Queste sono alcune delle ragioni che inducono a ritenere che una visione dell'economia limitata al mercato, e possibilmente di perfetta concorrenza, possa non riuscire a vedere elementi che sono importanti per capire ed intervenire sul funzionamento di un sistema economico.

### **Alcuni limiti delle visioni correnti**

Vi sono alcuni corollari di questa impostazione a cui farò solo un cenno sommario che hanno<sup>59</sup> un qualche interesse più teorico ed astratto.

Si è insistito in più occasioni sull'importanza che le interazioni abbiano luogo nel contesto di un gioco destinato a protrarsi. Come si è detto, è questo che permette di sostenere soluzioni cooperative come equilibri non cooperativi, di realizzare guadagni di efficienza che altrimenti resterebbero solo potenziali, all'interno però di uno schema in cui è l'interesse individuale a fare da motore principale, un interesse che diventa però base di affidabilità per gli altri, invece che fonte di incertezza e di diffidenza. Ma sottolinea anche quanto sia importante analizzare cosa determina ed influenza la lunghezza dell'orizzonte sulla base del quale gli individui decidono il proprio comportamento istante dopo istante nella propria vita. Come si sosterrà, il grado di efficienza raggiunto da un sistema economico dipende pesantemente da questo aspetto e il modo in cui si struttura ed organizza la vita collettiva incide fortemente su di esso.<sup>60</sup>

---

<sup>58</sup> O anche solo da un pianificatore, sia pure in vena di decentramento.

<sup>59</sup> Forse.

<sup>60</sup> Ad esempio, si porta spesso ad esempio di un'economia di mercato, fortemente flessibile, quella degli Stati Uniti. Non si mette però simultaneamente in evidenza

La ripetizione o la continuazione del gioco è però anche la base per risultati tipo *folk theorem*. Questo significa che l'insieme delle situazioni sostenibili come equilibri non cooperativi sulla base di ragionamenti del tipo di quello sopra sommariamente indicato è destinato ad esplodere e quindi lo schema perdere molto in termini di utilizzabilità a scopo di previsione, e perciò anche a perdere capacità esplicativa.<sup>61</sup>

Da un lato, costruzioni alla Rubinstein<sup>62</sup> possono drasticamente ridurre l'insieme degli equilibri cooperativi effettivamente sostenibili in un ambiente non cooperativo. D'altro lato, il problema più importante dell'impostazione qui proposta è probabilmente molto più radicale e difficile.

Vedere la vita di una collettività come un sistema interconnesso di giochi, e per di più di giochi spesso assai complessi, effettuati in condizioni di informazione incompleta e soggetti a disturbi stocastici, porta a chiedersi cosa si può sperare di essere in grado di osservare. Ignorando i problemi di esistenza, gli agenti adotteranno strategie di equilibrio?

In gran parte dei giochi analizzati dalla teoria, e gran parte della teoria stessa, si parte dall'ipotesi che l'insieme delle strategie sia un dato per il singolo agente e che l'agente conosca questo dato. In realtà, persino nei giochi da salotto, quello che i giocatori sanno è solo l'insieme delle regole che devono essere rispettate. È vero che, se fossero dotati di capacità logiche illimitate e di tutta la razionalità necessaria,<sup>63</sup> potrebbero costruire non solo l'insieme delle strategie, ma anche individuare l'insieme degli equilibri. È però anche vero che, se il mondo fosse di questo tipo, o nessuno giocherebbe più a scacchi,<sup>64</sup> o giocare si ridurrebbe a un gioco del tipo pari e dispari,

---

che gli obiettivi del governo federale danno un peso molto maggiore alla sicurezza e alla difesa rispetto a quelli redistributivi, e che questi obiettivi richiedono un'ottica ed un'azione coerente di lungo periodo. Questa economia è inoltre fortemente caratterizzata dal peso delle imprese di grandi dimensioni, e anche queste, almeno in molti comparti, devono adottare un'ottica di medio-lungo periodo.

<sup>61</sup> Ma sarebbe opportuno non dimenticare che anche l'unicità dell'equilibrio è una proprietà lontana dal poter essere data per scontata.

<sup>62</sup> Cfr. Rubinstein (1982).

<sup>63</sup> E naturalmente a costo zero.

<sup>64</sup> Perché si saprebbe se c'è un vincitore ed in tal caso, deciso chi ha il bianco e chi

dove è sostanzialmente il caso a decidere chi vincerà. Persino in questi casi “semplici”, i giocatori costruiscono le proprie strategie passo dopo passo, in un certo senso, scoprono gradualmente qual è l’insieme delle strategie a loro disposizione, e questa scoperta non è indipendente da quella di colui, o coloro, con cui si sta giocando. Quanto è necessario e vale la pena indagare su come è fatto l’insieme delle strategie ancora accessibile dipende da qual è l’abilità e l’impegno dell’avversario: è il differenziale di abilità<sup>65</sup> nel costruire l’insieme delle strategie che decide chi vincerà e chi perderà.<sup>66</sup>

Non cambia nulla sulla natura essenziale dell’interazione: essa resta sempre un gioco e può essere analizzata con la solita strumentazione, ma diventa necessariamente un gioco ad informazione incompleta. Non è chiaro che si osserverà una soluzione<sup>67</sup> del gioco, ma anche se così fosse, sarebbe comunque una soluzione di un gioco a informazione incompleta e per gli stessi giocatori, per non parlare di un osservatore esterno, è difficile accertare che si è adottata una strategia non dominata.<sup>68</sup> Parlare di utilizzabilità della teoria per generare previsioni su come il gioco verrà giocato e su quale risultato verrà raggiunto sembra poco realistico. Persino discutere ex post ciò che è accaduto modifica lo stato delle informazioni dei giocatori e quindi rischia di ridurre il valore dell’osservazione di comportamenti tenuti in giochi precedenti. E quasi certamente non si osserverà un equilibrio.<sup>69</sup>

Ma forse anche nelle situazioni che vorrebbero studiare i

---

ha il nero, si saprebbe chi ha vinto.

<sup>65</sup> E voglia di.

<sup>66</sup> Vi sono, pochi, partner con cui non giocherei a scacchi perché mi annoierei, molti con cui rifiuto di giocare, perché so di sicuro che perdo e sono troppo schiappa per imparare qualcosa da loro. E in molti giochi si introduce un complicato sistema di handicap per rendere la partita interessante.

<sup>67</sup> Per lo meno se intesa come un vettore di strategie non dominate.

<sup>68</sup> Le amicizie che si sono rotte nella discussione di una partita a scopa ne sono una testimonianza.

<sup>69</sup> Si pensi da quanto tempo si gioca a scacchi e quante persone l’hanno fatto. Non solo è dubbio che sia mai stata adottata una strategia d’equilibrio, che pure si sa esistere; gran parte dell’analisi di una partita verte sulla scoperta di quali “errori” almeno uno dei giocatori ha fatto.

modelli teorici,<sup>70</sup> il massimo che si può chiedere è di osservare una soluzione<sup>71</sup> ed eventualmente, a partire da una di esse, un qualche processo di evoluzione o di adattamento delle strategie adottate fino, appunto, magari a raggiungere una situazione giudicata soddisfacente da tutti i giocatori.

In genere, poi, esistono più soluzioni e per ciascuna di esse sono ipotizzabili più processi evolutivi. E questo pone ulteriori limiti a ciò che è in generale possibile dire su come un gioco verrà giocato, e forse anche su come dovrebbe essere giocato, dal momento che, date le stesse regole, agenti diversi, con obiettivi e soprattutto con conoscenze e capacità di ragionamento diverse, lo giocheranno in maniera diversa.<sup>72</sup>

Questo suggerisce che, quanto alla possibilità di usare la teoria per arrivare a previsioni e spiegazioni di come funziona un sistema economico, si debba essere molto più cauti di quel che è usuale. Quel po' di prevedibilità che si può avere deve essere basata, più che sulle conseguenze dell'ipotesi di razionalità degli agenti, sulla limitatezza della razionalità e la persistenza di abitudini in condizioni in cui il *satisficing* è il criterio dominante.

Il ruolo dell'analisi teorica, però, non viene affatto meno. V'è stato un tempo in cui si riteneva che il compito principale della teoria fosse quello di partire da ciò che si vede per far vedere ciò che altrimenti non si sarebbe visto. La tendenza attuale, almeno in economia, sembra andare in direzione opposta: si vuole impiegare tutta la potenza della teoria esistente per spiegare quel che si vede ad occhio nudo. Naturalmente è importante avere una buona spiegazione del mondo com'è, ma nel contesto di un gioco, e soprattutto se è vero quel che si è detto su come ci si può aspettare che sia giocato, è bene farsi un'idea anche di cosa potrebbe accadere, anche se non si è mai verificato, e quel che può accadere può essere molto più impor-

---

<sup>70</sup> Di solito semplificandola brutalmente.

<sup>71</sup> Che è poi quel che in genere si sarebbe in grado di osservare anche se gli agenti adottassero strategie di equilibrio, ma di un equilibrio in strategie miste.

<sup>72</sup> Si tenga presente la varietà di partite di scacchi che si possono giocare, e forse per questo si continua a giocarle; e questo è un gioco assai meno complicato di quello a cui si sta facendo cenno. Perché stupirsi dei non proprio rari fallimenti delle previsioni degli economisti?



tante di quel che è accaduto nel passato.<sup>73</sup>

Per di più, nei giochi a cui si sta facendo cenno le regole non sono date una volta per tutte. L'assetto istituzionale si modifica "spontaneamente", in maniera non programmata e non intenzionale, o può essere modificato intenzionalmente.

In quest'ultimo caso, sorgono due problemi.

Le modifiche intenzionali sono probabilmente il risultato del confronto tra due assetti istituzionali, due strutture di gioco, diversi. Il confronto costituisce un esercizio estremamente complicato, in cui bisogna muoversi con molta cautela. Tipicamente, ognuno degli assetti è dotato di molti equilibri, sempre che gli equilibri siano le situazioni veramente interessanti, ed ordinare insiemi di equilibri, per di più non ordinabili col criterio di Pareto, non è una cosa facile.

La parte forse più complicata riguarda il fatto che situazioni diverse, soprattutto cambiamenti nei dati esogeni, ad esempio, nelle tecniche e nei gusti, ma soprattutto cambiamenti nel modo in cui altre collettività giocano, magari come riflesso di cambiamenti nell'assetto che adottano, può richiedere modifiche del proprio assetto, soprattutto il venir meno del rispetto di garanzie di affidabilità che si erano date in passato. Come farlo senza troncane il futuro, senza schiacciare sul presente, con la perdita di possibilità di ottenere i vantaggi della cooperazione, una cooperazione resa però affidabile dalla sua natura di equilibrio non cooperativo, è un problema poco studiato e lungi dall'essere risolto.

---

<sup>73</sup> Una volta si mitizzavano i racconti imperniati sul cane che non ha abbaiato.

**Riferimenti bibliografici**

- Berlin I. (1958) Two concepts of liberty, rist. in Berlin I. (1969) *Four essays on liberty*, Oxford University Press, Oxford
- MacPherson C. B. (1965) *The political theory of possessive individualism*, Clarendon Press, Oxford
- Olson M. (1965) *The logic of collective action: public goods and the theory of groups*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- Rubinstein A. (1982) Perfect equilibrium in a bargaining model, *Econometrica*, vol. 50
- Sen A. K. (1988) Freedom of choice: Concept and content, *European Economic Review*, vol. 32
- Sen A. K. (1993) Markets and freedoms, *Oxford Economic Papers*, vol. 45
- Stiglitz J. E. (2003) *The roaring nineties: seeds of destruction*, Allen Lane, London

**Quaderni dell'Istituto di economia internazionale,  
delle istituzioni e dello sviluppo  
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore  
(dal 2002 Quaderni del Dipartimento)**

- 9401 Beretta C. *“Is economic theory up to the needs of ethics?”* (Part I) (trad. it. “Le scelte individuali nella teoria economica” pubblicata in M. Magrin (a cura di) (1996) “La coda di Minosse”, Franco Angeli, Milano)
- 9402 Beretta C. *“Alcune radici del problema dell'autonomia individuale”*
- 9403 Beretta C. *“Asimmetrie informative ed autonomia: le strutture contrattuali e la formazione dei mercati”* (Parte I)
- 9404 Merzoni G. *“Delega strategica e credibilità delle minacce nella contrattazione tra sindacato e impresa”*
- 9405 Beretta C. *“Alcune funzioni e caratteristiche delle regole”* (pubblicato in Rivista Internazionale di Scienze Sociali, a. CII, n. 3, luglio-settembre, pagg. 339-55)
- 9501 Beretta C. *“Having alternatives, being free and being responsible”* (pubblicato in Cozzi T. - Nicola P.C. - Pasinetti L.L. - Quadrio Curzio A. (a cura di) “Benessere, equilibrio e sviluppo. Saggi in onore di Siro Lombardini”, Vita e Pensiero, Milano)
- 9502 Beretta C. - Beretta S. *“Il mercato nella teoria economica”* (pubblicato in Persone & Imprese, n. 2, 1995)
- 9503 Beretta S. - Fortis M. - Draetta U. *“Economic Regionalism and Globalism”* (Europe-Iran Roundtable, Third Session, may 26, 1995)
- 9504 Beretta S. *“World Trade Organization: Italia ed Europa nel nuovo assetto globale”* (pubblicato su Rivista Internazionale di Scienze Sociali, a. CIII, n. 3, luglio-settembre 1995, p. 415-456)
- 9505 Colangelo G. - Galmarini U. *“Ad Valorem Taxation and Intermediate Goods in Oligopoly”*
- 9601 Beretta S. *“Disavanzi correnti e movimenti finanziari. Una survey molto selettiva e qualche (ragionevole) dubbio”*
- 9602 Beretta C. *“Strumenti per l'analisi economica - 1”*

- 9603 Beretta C. *“Dottrina sociale della Chiesa e teoria economica”*
- 9604 Venturini L., *“Endogenous sunk costs and structural changes in the Italian food industry”*
- 9701 Natale P., *“Posted Vs. Negotiated Prices under Incomplete Information”*
- 9702 Venturini L. - Boccaletti S. - Galizzi G., *“Vertical Relationships and Dual Branding Strategies in the Italian Food Industry”*
- 9703 Pieri R., Rama D., Venturini L., *“Intra-Industry Trade in the European Dairy Industry”*
- 9704 Beretta C., *“Equilibrio economico generale e teoria dei contratti”* (pubblicato in Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere, Incontro di studio n. 14, Disequilibrio ed equilibrio economico generale, Milano, 1998)
- 9705 Merzoni G., *“Returns to Process Innovation and Industry Evolution”*
- 9801 Beretta C., Beretta S., *“Footpaths in trade theory: Standard tools of analysis and results from general equilibrium theory”*
- 9802 Beretta C., *“Alcuni problemi di giustizia, dal punto di vista dell’economista”*
- 9803 Beretta C., *“La scelta in economia”*
- 9901 Merzoni G., *“Observability and Co-operation in Delegation Games: the case of Cournot Oligopoly”*
- 9902 Beretta C., *“Note sul mercantilismo e i suoi antecedenti”*
- 9903 Beretta C., *“A Ricardian model with a market for land”*
- 0001 Beretta S., *“Disavanzi nei pagamenti e commercio intertemporale: alcuni spunti di analisi ‘reale’”*
- 0002 Beretta S., *“Strumenti finanziari derivati, movimenti di capitale e crisi valutarie degli anni Novanta: alcuni elementi per farsi un’idea”*
- 0003 Merzoni G., *“Strategic Delegation in Firms and the Trade Union”*
- 0101 Colombo F. – Merzoni G., *“Reputation, flexibility and the optimal length of contracts”*
- 0102 Beretta C., *Generalità sulla scelta in condizioni di certezza*

- 0103 Beretta C., *“L’ipotesi di completezza e le sue implicazioni”*  
 0104 Beretta C., *“Una digressione sulle implicazioni della completezza”*  
 0201 Beretta C., *“L’ipotesi di transitività”*  
 0202 Beretta C., *“Un’introduzione al problema delle scelte collettive”*  
 0203 Beretta C., *“La funzione di scelta”*  
 0204 Beretta C., *“Cenni sull’esistenza di funzioni indice di utilità”*  
 0205 Colombo F. – Merzoni G., *“In praise of rigidity: the bright side of long-term contacts in repeated trust games”*  
 0206 Quadrio Curzio A., *“Europa: Crescita, Costruzione e Costituzione”*

#### **Quaderni editi da Vita e Pensiero \***

- 0401 Uberti T. E., *“Flussi internazionali di beni e di informazioni: un modello gravitazionale allargato”*  
 0402 Uberti T. E. e Maggioni M. A., *“Infrastrutture ICT e relazionalità potenziale. Un esercizio di “hyperlinks counting” a livello sub-nazionale”*  
 0403 Carlo Beretta, *“Specializzazione, equilibrio economico ed equilibrio politico in età pre-moderna”*  
 0404 Carlo Beretta, *“L’esperienza delle economie ‘nazionali’”*  
 0405 Simona Beretta, *“L’ingresso della Turchia nell’Unione Europea: i problemi dell’integrazione fra economie a diversi livelli di sviluppo”*  
 0406 Carlo Beretta e Simona Beretta, *“L’economia di Robinson”*

---

\* Nuova linea di Quaderni DISEIS stampata grazie ad un accordo con l’Editrice Vita e Pensiero dell’Università Cattolica.



Finito di stampare  
nel mese di novembre 2005  
da Gi&Gi srl - Triuggio (MI)

ISBN 88-343-1294-5



9 788834 312940